

ADRIANO LUALDI

IL DIAVOLO
NEL CAMPANILE

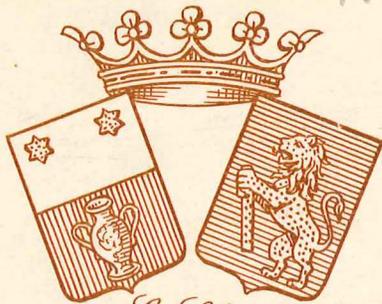


Prezzo L. 150



Casa Musicale Sonzogno - Milano

7576



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

IL DIAVOLO NEL CAMPANILE

GROTTESCO IN UN ATTO

PAROLE E MUSICA

DI

ADRIANO LUALDI

CASA MUSICALE SONZOGNO di PIERO OSTALI
MILANO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1055
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

*Per il noleggio dei materiali e per la rappresentazione dell'Opera
rivolgersi alla*

CASA MUSICALE SONZOGNO di PIERO OSTALI
MILANO
Via Bigli 11

*Proprietà esclusiva per tutti i paesi - Depositato a norma
dei trattati internazionali.*

*Tutti i diritti di edizione, esecuzione, rappresentazione,
riproduzione, traduzione, trascrizione, diffusione e televisione
sono riservati.*

Proprietà della Casa Musicale Sonzogno di Piero Ostali

Copyright 1925 by Casa Musicale Sonzogno

Che ore sono?

(Locuzione abituale).

E. A. POE

*... cos'è mai la vita umana? Una vera commedia.
Ciascuno vi rappresenta un diverso personaggio;
ciascuno eseguisce la sua parte sempre mascherato,
finatantochè il capo de' commedianti non lo fa
discender dal palco.*

ERASMO DA ROTTERDAMO.

INTERLOCUTORI

EUNOMIA

IRENE

TALLIO

IL CUSTODE DELL'OROLOGIO

CARPOFONTE

IL DIAVOLO

OROLOGI

I QUATTRO VECCHI MARITI

LE QUATTRO GIOVANI MOGLI

I DIECI VECCHIONI

GLI SCOLARETTI

LA TESTA DI MAIAIA

LA TESTA DI BUE

BANDA - CORO

LA CITTA DI VONDERVOTTEIMITTIS.

Si vede la piazza centrale della città, limitata nel fondo e ai lati da dieci case piccole e basse, ad un piano — isolate e ad uguale distanza l'una dall'altra; tutte uguali di forma colore dimensioni architettura — disposte a semicerchio ai fianchi di un alto campanile che sta nel mezzo. Al di là della piazza, l'orizzonte è chiuso da colline non molto lontane, che si profilano nettamente sul cielo tersissimo e recano, nel manto di verde che le ricopre, i ricchi colori della vegetazione estiva.

Le due case che sono agli estremi del semicerchio — il quale avrà come linea di base la ribalta — sono visibili nell'interno.

L'arredamento vi è identico. In una parete di ciascuna di esse, un grande camino col fuoco acceso; sopra il fuoco è sospesa con una catena una grandissima pentola fumante. A destra e a sinistra rispettivamente (perchè la disposizione degli interni — come di tutta la scena — deve essere rigorosamente simmetrica) di ogni camino, un grande orologio a pendolo chiuso nella grande cassa più alta di un uomo. Nel mezzo di ogni ambiente una tavola; presso le pareti due sedie. Nella parete di fianco una porta che dà ad una stanza interna; presso la porta una casapanca con sopra un orologio grande; un altro orologio è sulla cappa del camino, nel mezzo.

Ogni casa ha, nella facciata che guarda la piazza, la porta d'ingresso; nel mezzo della cuspide, un orologio sormontato da una campanella di bronzo.

Dinanzi ad ogni casa un breve giardino, limitato da una siepe bassa di verzura. Dalla porta d'ingresso alla piazza un vialetto; a destra di ogni porta (delle case a destra guardando) e a sinistra (delle case a sinistra) una monumentale seggiola sormontata da un piccolo baldacchino. Su ogni seggiola è assiso un vecchione — lunghissima barba bianca, lunghissimi baffi, testa completamente calva e lucidissima — il quale dorme profondamente, il capo reclinato sul petto, ed ogni tanto sonoramente russa. I dieci vecchioni avranno tutti le stesse fattezze gli stessi abiti gli stessi atteggiamenti si da essere irricognoscibili l'uno dall'altro.

Del campanile che si trova in fondo alla piazza, la sommità non è visibile al pubblico. A metà altezza, circa, della torre, è una specie di ballatoio, dal quale s'erge la cella campanaria con ampie aperture verso la piazza, i fianchi, il fondo. Sulla fronte del campanile è l'orologio maggiore, sormontato da una grande scritta: «L'INFALLIBILE».

Nel centro della Piazza, è una specie di arengo. Un grande macigno ben squadrato e polito; il tavolo della Presidenza del Gran Consiglio dei Vecchioni; intorno ad esso, sono disposti quindici scanni di pietra.

Il Custode dell'Orologio passeggia gravemente nel ballatoio del campanile, tenendo sulla spalla arco e faretra.

All'aprirsi del velario gli orologi segnano le ore 5.45. Il Custode dell'Orologio canta una canzone, i dieci Vecchioni dormono e russano.

IL CUSTODE DELL'OROLOGIO passeggiando con gravità nel ballatoio

L'ora il sistema il metodo
son la felicità,
d'ogni velen l'antidoto
in te, orologio, sta;
la tua lancetta è l'arbitra
di nostra lieta età!

(In questa scena, del « Custode » e degli *orologi*, il *Coro*, INVISIBILE AL PUBBLICO, deve essere diviso a gruppi e opportunamente disposto in vari luoghi, a seconda della posizione degli orologi dai quali debbono sortire le voci. E ogni volta che un orologio parlerà, si illuminerà dietro il quadrante e mostrerà per trasparenza un grottesco volto).

TUTTI GLI OROLOGI IN CORO, sommessamente

Ogni giorno, ogni giorno a quest'ora
si riode la dolce canzon;
come un serto canoro essa infiora
dei tic-tac nostri il falso bordon.

ALCUNI OROLOGI da varie parti, mormorando rapidissimi, rispondendosi rabbiosamente.

Tic-tac-tic-tac-tic-tac

— Son seicent'anni che sèguito

(— Anch'io!

— Anch'io!

— Anch'io!

— Anch'io!

— Sempre coll'istesso palpito

(— Anch'io! — Anch'io! — Anch'io! — Anch'io!)

— E la solfa batto agli uomini

(— Anch'io! — Anch'io! — Anch'io! — Anch'io!)

— Piramidalmente stolidi

(— Stolidi! — Stolidi! — Asini! — Ebeti!)

— Che credon d'essere liberi

(— Stupidì! — Stolidi! — Asini! — Ebeti!)

— Liberi, e del mondo déspoti

(— Ebeti! — Asini! — Stupidì! — Stolidi!)

— E invece sono umilissimi

(— Asini! — Stolidi! — Ebeti! — Stupidì!)

— Schiavi del grande « INFALLIBILE »

— Che bile! — Che bile! — Che bile! — Che bile!

— E, non contenti, riducono

(— Vermi che brucano! — Vermi che brucano!)

— Noi pure in vil schiavitù!

(— Schiavitù! — Schiavitù! — Schiavitù! — Schiavitù!)

IL CUSTODE DELL'OROLOGIO (c. s.)

Chi vuol tranquillo vivere
e in tarda età morir:
chi vuol l'imprevedibile
con cauto pie' sfuggir,
per legge ineluttabile
dovrà fra noi venir!

TUTTI GLI OROLOGI IN CORO (c. s.)

Ogni giorno, ogni giorno a quest'ora
si riode l'invito genial:
nei « richiami » il Custode dell'Ora
è più allegro di un bel funeral.

ALCUNI OROLOGI (c. s.)

— Se noi perdiamo la bussola

(— Il mondo ruzzola! — Il mondo ruzzola!)

— Va a catafascio ogni metodo;

(— Tricchete! — Tracchete! — Tròcchete! — Bum!)

— Se ci si ferma, l'orario

(— Un serio guaio! — Un serio guaio!)

— Resta sospeso a metà;

(— Ah!! — Ah!! — Ah!! — Ah!!)

- Se si galoppa, la livida
(— Frigida — Algida — Brivida — Livida)
- Morte più ratta verrà.
(— Verrà! — Verrà! — Verrà! — Verrà!)
- Tutto ci debbon gli omuncoli
(— Strani foruncoli — Strani foruncoli)
- Che, senza noi, smarrirebbero
(— Freschi starebbero! — Freschi starebbero!)
- Il senno il sonno il respir
(— Spiro — Sparo — Spero — Spir)
- Nè ormai più viver saprebbero
(— Già, non saprebbero — Già, non saprebbero)
- Nè nascere, nè morir!
(— Sparir! — Morir! — Sparir! — Finir!)

IL CUSTODE DELL'OROLOGIO (c. s.)

L'ora il sistema il metodo
son la felicità:
non v'è gioia più sapida
della puntualità:
È il piacer più vulcanico
la metodicità!

TUTTI GLI OROLOGI IN CORO (c. s.)

Ogni giorno, ogni giorno a quest'ora
così chiude il suo canto il Cantor;
ma non v'è alcun che mandi in malora
Lui, la Torre, e l'Oriuolo Maggior.

ALCUNI OROLOGI (c. s.)

- Se si ritarda o si anticipa
(— Per Santa Brigida! — Per Santa Brigida!)
- Sembra che il mondo precipiti
(— Tremano fin dell'empireo gli stipiti)

- Subito c'è chi ci obbliga
(— Testa sclerotica — Testa sclerotica)
- A segnar l'ora « legal »
(— Che funeral! — Che funeral!)
- Perché dobbiamo noi essere
(— Testaccie bècere! — Testaccie bècere!)
- Valletti dell'« INFALLIBILE »?
(— Che bile! — Che bile! — Che bile! — Che bile!)
- Perché l'autonomistica
(— Mistica — Mistica — Mistica — Mistica)
- Libertà ci si negò?
(— Ohibò! — Ohibò! — Ohibò! — Ohibò!)
- Ah!, potesse un giorno sorgere
(— Sorgere limpido — Lucido splendere)
- Dell'Avvenire il Solleon!
(— Solleon! — Solleon! — Solleon! — Solleon!)

NELLA CASA A SINISTRA

Una grande e fumante testa di bue
si affaccia dalla pentola e dice:

Voi chiacchierate, o
[filosofeggianti
cialtroni, e state al fresco.
Ma intanto io sto a bollire in
[questa pentola,
non la maiala mia padrona,
[che
meriterebbe starci più di me.

La testa di bue sparisce nella
pentola.

NELLA CASA A DESTRA

Una grande e fumante testa di
maiala si affaccia dalla pentola e
dice:

Voi chiacchierate, o
[filosofeggianti
cialtroni, e state al fresco.
Ma intanto io sto a bollire in
[questa pentola,
e non quel bue del mio
[padrone, che
meriterebbe starci più di me.

La testa di maiala sparisce nella
pentola.

NELLA PIAZZA

L'orologio della Torre suona le sei ore. Dopo il primo tocco tutti gli
orologi delle case, delle porte, dell'intera città — lontani e vicini, grandi
e piccoli — suonano simultaneamente, nei toni più disparati, le ore sei.

I dieci Vecchioni dormienti si svegliano di soprassalto al terzo tocco
dell'orologio maggiore, e con gesti identici ed isocroni accendono le pipe
e fumano.

NELLA CASA A SINISTRA

Irene entra dalla porta di fianco. È una grassa grossa rossa brutta donna settantenne, dal naso bitorzoluta, dagli occhi piccoli e cisposi, dall'andamento pesante e goffo. Si avvicina al camino, riattizza il fuoco, si occupa della cucina e della pentola. Poi incomincia il suo cupo brontolio, interrompendosi di tanto in tanto per accudire alle faccende domestiche e per preparare — come si vedrà più avanti — tutto l'occorrente per il pittore suo marito.

IRENE subito dopo Carpofonte, brontolando

Accidenti ai mariti giovani!

(*Irene*)

subito dopo Carpofonte, esplodendo:

Malann'aggia quel frenetico pazzoide esaltato testardo donnaiolo bellimbusto volubilissimo giovinastro.

(dopo Carpofonte)

Musica pittura poesia ideale sogni ubbie follie stregonerie, tutte codeste fisime gli frullano nella testaccia piena di fumo di nuvole e di vento; ed io, che gli ho donato l'amore, la ricca dote, la felicità e casa e tutto, sono qui a tu per tu con questa testa di bue e debbo rimanervi, se non voglio rinunciare alla cena.

NELLA CASA A DESTRA

Carpofonte entra dalla porta di fianco. È un grasso grosso rosso brutto uomo settantenne, completamente calvo, dal naso bitorzoluta, dagli occhi piccoli e cisposi, dall'andamento pesante e goffo. Si avvicina al camino, riattizza il fuoco. Appena gli orologi che sono nella stanza avranno suonato le ore sei, egli incomincerà il suo cupo brontolio, interrompendosi di tanto in tanto per occuparsi del fuoco, o della pentola.

CARPOFONTE brontolando

Accidenti alle mogli giovani!

(*Carpofonte*)

dopo *Irene*, esplodendo

Malann'aggia quella pettegola sventata arruffamatasse civetta vanerella spendacciona incorreggibile femminucciattola.

(dopo *Irene*)

Fiori poesia musica ricami augelletti cicirici cicirici, tutte codeste fisime le frullano nel cerebruncolo di gallinetta faraona; e a me — il Magnifico Rettore del Gran Consiglio — tocca venir qui a menare colpi di mestolo, altrimenti non si cena.

NELLA CASA A SINISTRA

(Irene)

(c. s.)

Per certo costui mi trarrà alla disperazione.

(c. s.)

Esso sta dilaniando l'anima mia.

(c. s.)

Esso non ha che un metodo: quello di incominciare ogni giorno a farmi il ritratto, di montare su tutte le furie se io oso muovere un dito, e di scaraventarmi ogni giorno la tela sulla mia povera testa, e di piantarmi in asso.

(c. s.)

Perchè questa mania?

(c. s.)

Mah?! Chi lo sa!

(c. s.)

Certo, è pazzo, costui.

(insieme)

Oh! Gioventù perversa, o perversa gioventù,
Oh! mondaccio degenerare e corrotto!

Irene si avvicina ancora al camino, riattizza il fuoco, cura la pentola, ne assaggia il contenuto.
Sempre con grande calma e con gesti lenti e metodici, mette ordine ovunque.

Poi guarda l'orologio; va in un angolo della stanza, e di là trascina un grande cavalletto da pittore, che vi era predisposto con le altre cose necessarie, fin davanti alla porta d'ingresso.

Sul cavalletto è una grande tela 80×120; la superficie da dipingere rivolta verso la porta.

Irene prende poi la scatola dei colori, la tavolozza, i pennelli, il reg-

NELLA CASA A DESTRA

(Carpofonte)

(c. s.)

Per certo costei mi trarrà alla rovina.

(c. s.)

Essa sta dilapidando le mie sostanze.

(c. s.)

Essa non ha che un metodo: quello di fare ogni giorno qualche spesa pazza, di trascinarsi ogni giorno in piazza per ammirarla e di farmi ogni giorno andare in bestia.

(c. s.)

Perchè questa mania?

(c. s.)

Mah?! Chi lo sa!

(c. s.)

Certo, è pazza, costei.

(insieme)

Oh! Gioventù perversa, o perversa gioventù,
Oh! mondaccio degenerare e corrotto!

Carpofonte toglie, di sulla cassapanca, un grande *Libro Mastro* — per la contabilità — ed una specie di *Messale*. Depone i due libri, aperti alla pagina segnata, sul tavolo, l'uno sull'altro: il *Mastro* sotto, il *Messale* sopra. Poi toglie un grande calamaio ed una penna d'oca e pone anche questi oggetti sul tavolo. Poi si avvicina all'orologio grande, a lato del camino, e ne guarda attentamente l'ora.

In questo preciso momento entra, dalla porta di fianco, EUNOMIA, bellissima donna venticinquenne che mal nasconde, sotto una vernice di compunzione, il suo temperamento vivace e la sua giovanile esuberanza.

NELLA CASA A SINISTRA

gimano, le anforette delle vernici, e tutto depone in bell'ordine su uno scanno, presso la porta.

Dalla parte opposta a quella dove sono gli apparecchi per il pittore, disporrà una piccola pedana che sarà munita di un asse verticale dal quale partono regoli e sostegni per fissare la posizione del capo e delle braccia.

Irene agirà sempre con molta lentezza e con molta pedanteria, ed impiegherà in questi preparativi tutto il tempo che sarà necessario alle esigenze sceniche.

NELLA CASA A DESTRA

EUNOMIA con un grande inchino

Eccomi, eccomi pronta ai vostri ordini, sposino mio.

CARPOFONTE con severo cipiglio, seccamente

Non vi ho chiamata.

prende subito il *Messale* e segue con grande attenzione, accennando col capo e segnando il tempo con la mano, la risposta di Eunomia.

EUNOMIA con grazia, come recitando la lezione

Voi non mi avete chiamata
ma le Ore, ministre di Giove,
figlie di Temi che ogni ordine muove,
puntualmente a voi m'hanno mandata.
Desse schiudon le porte del mio Cielo
mi tolgon dalle tenebre, e le nuvole
che mi serrano come in tetro velo
con un sol cenno regale disperdono
e con lor triplice voce mi dicono:

alla voce di Eunomia si accompagnano ora due altre voci provenienti dall'interno, ma vicinissime (*)

(a tre voci)

« Già l'ora scocca
che Amore il dardo suo nell'arco incocca;
va' presso il dolce sposo
che sospirando attende, e desioso:
porgi la fronte
al caldo bacio del tuo Carpofonte
poggia la bocca
sulle sue chiome, e baciame una ciocca ».

(*) Questo brano a tre voci, affidato scenicamente ad un solo personaggio, mentre richiama un « *modus agendi* » molto usato negli albori dell'opera italiana, vuol rappresentare uno dei tanti miracoli di cui sono capaci il perfetto ordine e l'irreprensibile organizzazione metodica. E le due voci invisibili che si uniscono a quella di « Eunomia » (che trae il suo nome dall'« Ora » protettrice dell'Ordine Legale) vogliono essere quelle delle altre due Ore: « Irene » e « Dice », la Pace e la Giustizia; le quali molte volte ci accade di sentir cantare. Quanto a vederle, è cosa più difficile.

NELLA CASA A SINISTRA

NELLA CASA A DESTRA

EUNOMIA, sola

O Eunomia, o Dice, o Irene,
o donatrici serene
d'ogni Ordine, e di Giustizia, e di Pace,
pie dispensiere d'ogni cosa pia,
siate la nostra face
e così sia.

CARPOFONTE con grande sussiego

Peuh!... Peuh!... discretamente... non c'è male...
più florido, però, voglio il finale:

EUNOMIA e CARPOFONTE a due

« siate la nostra face, e così sia ».

CARPOFONTE chiude il Messale e lo ripone sulla cassapanca. Poi si
assiede nuovamente davanti al tavolo, toglie la penna e si apparecchia
a scrivere.

Ed or pensiamo al solido.

EUNOMIA sfoderando un lungo rotolo di carta e svolgendolo prontissima.

Il conto della spesa? Eccolo, eccolo.

Eunomia detta, Carpofonte scrive molto diligentemente.

Una testina di vecchio porco, marito mio,	100 soldi
Mezza costoletta di castrato, sposo mio,	20 soldi
Un cervello d'oca, amico mio,	8 soldi
Un broccolo di rapa, consorte mio,	2 soldi
Una zucca secca e vuota, padrone mio,	3 soldi

CARPOFONTE trasalendo

Una zucca vuota? Per che farne, poi?...

NELLA CASA A SINISTRA

IRENE ha finito, in questo momento, di mettere a posto tutti gli oggetti su descritti. Si avvicina all'orologio, lo guarda attentamente.

Mezzo secondo ancora, e sarà qui.

TALLIO giovane uomo trentenne, virilmente bello, di elegante e disinvolto portamento appare subito, dalla porta di fianco.

E tutto pronto?

IRENE

E tutto pronto!

TALLIO

Occorrerà aprire la porta, sposina mia, voi lo sapete.

NELLA CASA A DESTRA

EUNOMIA

Per conservarvi al fresco quel vino vecchio stravecchio decrepito, marito mio, che tanto vi piace.

CARPOFONTE dopo aver finito di scrivere

Null'altro?

EUNOMIA

Null'altro; e questo è il resto.

depone sul tavolo una borsa di denaro

Ed ora, se volete andar più lesto,
potrò io stessa fare l'addizione.

CARPOFONTE ironico

Grazie a Vossignoria dell'attenzione
molto gentile, ma non c'è di che:
i miei interessi li curo da me.

Carpofonte incomincia la lunga e laboriosa contabilità.

Eunomia si occuperà di qualche faccenda domestica, sorvegliando, di tanto in tanto, l'azione del marito, e recandosi ogni tanto in punta di piedi, a guardar fuori, nella piazza, attraverso il buco della serratura.

NELLA CASA A SINISTRA

IRENE

E se poi entrerà il solito tafano? Non potrebbe restar chiusa, la porta?

TALLIO dolce e mellifuo, prendendola in giro

Se la fatal posterla sarà chiusa
e dal Maniero rimarrassi esclusa
di Febo Apollo la luce, alla vostra minore,
de' vostri rai 'l fulgor m'abbaglierà
e il povero pittore
dipingere non potrà.

(melodrammatico, con intenzione)

Ed in tal caso (o dura sorte, e ria)
dovrò cercare per modella mia
donna di venustà meno lucente
donna dal guardo men fosforescente!

IRENE scattando, allarmata

No, no, no! Questo no! Apro la porta!

IRENE fra sè, cercando affannosamente il mazzo delle chiavi che ha alla cintura:

Un'altra modella?... Una pettegola, una sgualdrina in casa mia? No, questo no! Apro!

TALLIO fra sè sogguardando Irene:

Ora, la sposa mia m'aprirà la prigione; e suora Gelosia le offrirà la gran chiave.

IRENE sceglie dal mazzo una enorme chiave, e va ad aprire la porta.

Poi, perplessa:

Ma... il tafano? Entrerà... ronzerà... mi pungerà... mi muoverò... ed accadrà la solita tragedia.

NELLA CASA A DESTRA

EUNOMIA fra sè, languida d'amore:

Amore amor, deh vieni a me:
langue il mio cor senza di te!

CARPOFONTE fra sè, contando sulle dita:

Venti più otto, ventotto; e due, trenta. Vediamo se torna esatto, questo maledetto conto.

NELLA CASA A SINISTRA

TALLIO untuoso e con sussiego grande, rassicurandola

Nel regno eccelso della Consuetudine,
d'uopo è obbedire ai Detti degli Anziani,
e rispettar le usanze dei tafani.
Ma oggi (lo vedrete, o pulcritudine)
l'alato amante non vi pungerà,
e tutto pieno di timiditudine
dinanzi a Voi starà.

IRENE, trasecolata

Pien di timiditudine...
dinanzi a me starà?...

TALLIO, anche più untuoso e caricato

Sì, perocchè — a vedervi — crederà
d'essere al gran cospetto d'Eirene
figlia di Wotan: l'Ora donatrice
di Pace e di ricchezza:
una delle tre grandi
magnifiche Patrone
della nostra Città.

IRENE convinta

Come siete bravo!! Ah, se mi amaste un pochino di più, tutto
andrebbe a meraviglia.

TALLIO

Io vi renderò simile alla statua di Cefisòdoto, e il tafano non
oserà pungere il naso di un venerando rudere ellenico.

IRENE

Oh, come sono contenta; oh, come sono contenta.

NELLA CASA A DESTRA

Carpofonte fa e rifà i conti che sembrano non risultargli esatti. E
nomia incomincia ad essere agitata.

NELLA CASA A SINISTRA

Tallio toglie dalla cassapanca un grande peplo e gli altri oggetti occorrenti, ed aiuta Irene nell'opera di travestimento. — Irene sale sulla pedana; Tallio dispone i regoli e i sostegni a seconda della necessità; aggiusta le pieghe ed i panneggi del peplo, dà ad Irene la cornucopia e il lungo scettro facendole assumere la posa della statua greca nominata.

TALLIO fra sè

(Voglio seguir l'usanza del momento:
gonfiare un nulla, e trarne un monumento
d'essenza antica, e di moderno aspetto:
vuoto e presuntuosetto, ma d'effetto).

ad Irene

Ecco la cornucopia... ecco lo scettro;... e il giovinetto Pluto (*) non c'è perchè, con l'andar degli anni, è cresciuto; e quegli sono io — il vostro beneficiato.

Irene è grottescamente camuffata, e guarda con occhi stupidi e stupiti — ma non senza compiacimento — il marito.

TALLIO prendendo tavolozza e pennelli

Ed ora, ferma! Non fatemi andare in collera, secondo il solito.

Incomincia a dipingere con grandi gesti e larghe pennellate. Ad ogni sua frase risponde l'orchestra, parodiando.

Il delicato ovale del viso...
Qualche ricciolo pieno di grazia
Ben arcuate sopracciglia...
Piccole e rosee le orecchie...
Dolce e amoroso lo sguardo...

Continua a dipingere silenziosamente

(*) La statua di Irene — di Cefisòdolo — di cui c'è un'imitazione nella Gipsoteca di Monaco, reca sul braccio sinistro un fanciullo: Pluto, la ricchezza.

NELLA PIAZZA

I DIECI VECCHIONI traendo dalle tasche grossissimi orologi e seguedone con grande attenzione le lancette: solennemente:

Colleghi, amici; i ventisei minuti
concessi dalla Legge alla pipata
pomeridiana, compionsi: **un, due, tre.**

Tutti smettono di fumare al **tre**; vuotano le pipe, le depongono. Con gravità:

Ed ora meditiamo
Sui più importanti affari dello Stato.

Ricominciano contemporaneamente a dormire e a russare.

NELLA CASA A DESTRA

CARPOFONTE trasalendo, con un urlo:

Poffarbacco! Qui, come al solito, manca uno zecchino!

EUNOMIA fingendo sorpresa

Uno zecchino? Mio Dio... Dio mio...
Dove, dove sarà? Come, come sarà?...

si fruga affannosamente in tutte le tasche, con perfetta ipocrisia.

CARPOFONTE furibondo, digrignando i denti

Dove sarà?
Come sarà?
Lo so, lo so di già!
Un'altra spesa pazzà!
D'oro un altro zampillo!
È questo il vostro metodo!

NELLA CASA A SINISTRA

Tallio continua a dipingere.

Mentre *Tallio* continua a dipingere, si ode — prima fievolissimo, poi più sensibile — il ronzio di un moscone.

IRENE che ha udito il ronzio del moscone, rimanendo ferma come una statua, muovendo appena le labbra:

Ahimè!... Ecco il tafàno.

TALLIO in malo modo

Ferma! State ferma! Non vi muovete!

NELLA CASA A DESTRA

Questa è la vostra regola!
Voi siete il cocodrillo
dei miei precordii stessi!
Siete, per l'agnelletta,
il nibbio; per le messi,
la grandine d'agosto!
Parlate, o maledetta,
Su, confessate, e tosto!

EUNOMIA con esagerata timidezza

Marito mio... marito mio...
uno sciallino mi son comperato
bianco e scarlatto, e col bordo dorato...
Amore mio... Amore mio...
Tutto è di seta, e viene dalla Cina,
Via, non sgridate la vostra sposina...
Consorte mio... consorte mio...
E ricamato a ghirlande di rose
belle così, da sembrare odorose...
Tesoro mio... tesoro mio...
Ah!... non so dirvi quanto mi piaceva:
Via, perdonate a questa figlia d'Eva.

CARPOFONTE con la bava alla bocca

Eva non c'entra. Essa non portava lo scialle.

EUNOMIA cercando di rabbonirlo

Zitto, zitto. Vedetelo, prima; e poi mi rabbufferete.

corre alla cassapanca e vi cerca lo scialle, mentre Carpofonte misura a grandi passi la stanza.

NELLA CASA A SINISTRA	NELLA PIAZZA	NELLA CASA A DESTRA
<p>IRENE tremante, ma sempre immobile.</p> <p>Si avvicina... Mi ronza intorno...</p> <p>TALLIO</p> <p>Non temete! E badate di non muovere le mani: sto disegnano le dita. ...Dita bianche ed affusolate...</p> <p>dipinge</p>	<p><i>Nell'identico istante</i>, saranno uscite dalle case II e IV a sinistra e dalle case III e V a destra quattro giovani e bellissime donne — una da ogni casa — seguite dai quattro mariti simili in tutto a Carpofonte; ed avranno aperto e disteso quale un paravento, quale un'amplessima veste di seta, quale un ventaglio, quale un enorme mantello. I quattro mariti guarderanno gli acquisti e discuteranno tutti a simiglianza di Carpofonte.</p> <p>Tallio esce rapidissimo nella Piazza, traendo a sé la porta; passa dietro lo scialle tenuto</p> <p><i>Nell'identico istante</i> di Tallio, quattro giovanotti saranno usciti rispettivamente dalle case III e V a sinistra, II e IV a destra, e saranno entrati, correndo, ciascuno nella casa di fronte a quella donde è uscito.</p>	<p>EUNOMIA tenendo lo scialle piegato in mano e facendo cenno al marito:</p> <p>Aprite la porta... Venite fuori a vederlo. Qui, non c'è luce.</p> <p>CARPOFONTE</p> <p>Non voglio veder nulla.</p> <p>EUNOMIA</p> <p>Venite, venite, marito mio; sapete bene che le consuetudini vanno rispettate.</p>
<p>Si ode, più forte, il ronzio del moscone.</p> <p>IRENE</p> <p>Ohimè, eccolo... eccolo... getta un urlo esagerato</p> <p>Ah! il mio povero naso!</p> <p>e si porta disperatamente le mani al naso, lasciando cadere soetto e cornucopia.</p> <p>TALLIO che, nascosto agli occhi di Irene dalla tela, si era volto a guardare quello che avveniva nella Piazza, nell'udire l'urlo di Irene grida a sua volta:</p> <p>Ah! Per il ventre di Bacco! Son stracco e stufo, sono stufo [e stracco!</p> <p>e afferra rabbiosamente il telaio, e lo abbatte sul capo di Irene. La tela si sfonda e Irene rimane ingabbiata nel telaio di legno che, sceso fino a mezzo busto, la serra e costringe all'asse della pedana. Subito dopo,</p> <p>Irene rimane piagnucolante, nell'impossibilità di muoversi.</p>	<p><i>Nell'identico istante</i>, saranno uscite dalle case II e IV a sinistra e dalle case III e V a destra quattro giovani e bellissime donne — una da ogni casa — seguite dai quattro mariti simili in tutto a Carpofonte; ed avranno aperto e disteso quale un paravento, quale un'amplessima veste di seta, quale un ventaglio, quale un enorme mantello. I quattro mariti guarderanno gli acquisti e discuteranno tutti a simiglianza di Carpofonte.</p> <p>Tallio esce rapidissimo nella Piazza, traendo a sé la porta; passa dietro lo scialle tenuto</p> <p><i>Nell'identico istante</i> di Tallio, quattro giovanotti saranno usciti rispettivamente dalle case III e V a sinistra, II e IV a destra, e saranno entrati, correndo, ciascuno nella casa di fronte a quella donde è uscito.</p>	<p>CARPOFONTE toglie di tasca una enorme chiave e grugnendo apre la porta.</p> <p>EUNOMIA</p> <p>Venite, venite fuori!</p> <p>esce, correndo, nella Piazza; e Carpofonte la segue, lasciando aperta la porta.</p> <p>Eunomia spiega e distende un grandissimo ricco scialle davanti al vecchio (che volgerà le spalle al proscenio) impedendogli la vista di ciò che avviene nella piazza.</p> <p>TALLIO</p> <p>disteso da Eunomia e, non veduto da Carpofonte, entra nella Casa a destra e si nasconde nella cassa alta dell'orologio accanto al camino.</p>

NELLA PIAZZA

I CINQUE VECCHI MARITI investendo ciascuno la propria moglie:

Voi mi farete schiattare,
brutta pettegola, brutta pupattola,
senza coscienza senza convenienza!

LE CINQUE GIOVANI MOGLI

Deh!, non mi fate tremare!
Via, perdonatemi, no 'l farò più!

I CINQUE VECCHI MARITI

...e del pochissimo peculio mio
non resterà... non sopravviverà
semenza, nè parvenza!

LE CINQUE GIOVANI MOGLI

Sol fin domani abbiate ancor pazienza...
Domani, farò grande economia!

I CINQUE VECCHI MARITI inseguendo le mogli che fuggono

Ogni giorno me lo promettete, spergiura, fedifraga, mentecatta! A casa, a casa, via!

Le cinque giovani mogli si ritirano, molto compunte e piagnucolanti, ciascheduna nella propria casa.

Eunomia entra nella casa a destra.

NELLA PIAZZA

I CINQUE VECCHI MARITI dopo aver inseguito le mogli fino alla porta di casa, ve le rinchiudono a doppio giro di chiave. Poi si ritrovano tutti e cinque, e nello stesso momento, nel centro della Piazza, con le enormi chiavi in mano. Brontolando a vicenda:

— Sempre così

— Sempre così.

— Sempre così.

— Sempre così.

— Sempre così.

— Ogni giorno...

— a quest'ora...

— di bile...

— ci fanno...

— scoppiar.

(insieme)

Che un fulmine le possa fulminar!

(Meno male che le nostre onorate canizie non corrono pericolo di cornificazione. Saggio consiglio è il nostro, di chiudere la casa con doppio giro di chiave).

Oh, gioventù perversa. Oh, perversa gioventù.
Oh, mondaccio degenerare e corrotto.
Di star coi matti non se ne può più.
Andiam, per consolarci, a berne un gotto.

Ognuno dei cinque vecchi mariti entra nella casa di fronte a quella donde è uscito.

NELLA CASA A SINISTRA

Carpofonte entra cogitabondo e di pessimo umore; cade affranto su una sedia senza neppure guardare Irene.

IRENE sempre costretta all'immobilità dal telaio

Ah, siete qui! Liberatemi dunque da questa gabbia nella quale m'ha chiuso quell'indemoniato.

CARPOFONTE volgendosi a guardarla senza alzarsi:

Anche oggi? Povera amica mia! Anche oggi vi ha conciato così? E sempre a cagione del tafano?

IRENE

Sempre a cagione del tafano.

CARPOFONTE

Vedete che vita ideale tranquilla ed uguale sarebbe la nostra: fin'anco i tafani son puntuali!

IRENE

Anche i tafani son puntuali!

CARPOFONTE

...ma quei maledetti giovani guastano tutto.

andando a liberare Irene

E dove è andato adesso il vostro caro carissimo sposo?

NELLA CASA A DESTRA

EUNOMIA dopo aver veduto, dal buco della serratura, allontanarsi il marito, si precipita all'orologio presso il camino, ne apre lo sportello e, preso per la mano *Tallio*, lo trae fuori.

Esci, vieni, esci, corri
gettati fra le mie braccia.
Io ti chiamo, amante, accorri
chè arida è la mia faccia.
Vieni, e rubami il cinabro
→ coi tuoi baci → del mio labro.

TALLIO

Scende in terra il Paradiso,
sfolgora, di notte, il sole
se m'apparisce il tuo viso
se il dolce alito di viole
posso avidamente libare
e la tua bocca baciare.

EUNOMIA

Bàciammi, sì, l'ora è questa
che dal tristo letargo il cor si desta;
bàciammi, chè il fuoco stride
divampando nell'anima che ride.

TALLIO

Sorrìdi, amor delle stelle
che, te guardando, sembrano men belle:
e ridi, anima mia,
ridi e canta all'amore che ci india.

NELLA CASA A SINISTRA

IRENE

E fuggito tutto infuriato, secondo il solito; ed ora starà rincorrendo le nuvole, che possano portarselo via.
E la vostra cara sposina?

CARPOFONTE

Oggi m'ha speso uno zecchino per comperarsi uno scialle.

IRENE trasecolata

Uno zecchino?... per uno scialle??

CARPOFONTE tragicamente

Uno zecchino.

IRENE

Quel diavolo ha distrutto la tranquilla pace della vita mia.

O povera mia vita sei ridotta a un serto di pungenti spine!

CARPOFONTE

Con la sua pazza prodigalità, distruggerà ogni cosa ed ogni economia.

Ed anche il letto mio di morte sarà dunque un letto di Procuste.

CARPOFONTE

E dire che la ho tolta in moglie perchè si chiama Eunomia, «l'ordine legale»!

IRENE ponendo sulla tavola un fiasco di vino e due bicchieri

Ed io che l'ho sposato perchè il suo nome, Tallio, prometteva tutti i fiori ed i profumi dell'aprile!

NELLA CASA A DESTRA

EUNOMIA

Ne l'ora attesa, nel desiato istante ancora il dubbio è in me... Non ride il labbro.
Ma l'anima già spasima di gioia... gli occhi vedono il sol...

TALLIO

E amor...

EUNOMIA

E amore!

EUNOMIA

O amor, divino amore,
unico Vero fra tanta menzogna,
unica lieta fra tutte le ore
di questa vita amara e tenebrosa,
a te l'anima agogna
come a tiepida oasi, fra l'algore
d'un infinito inverno:
di te l'anima sogna

<p>NELLA CASA A SINISTRA</p> <p>CARPOFONTE</p> <p>Tanta sapienza...</p> <p>IRENE</p> <p>Tanta prudenza, tanta esperienza...</p> <p>IRENE E CARPOFONTE a due</p> <p>E guardate in quale stato [disperato m'ha conciato quel dannato degno } sol di quella pazza degna } Belzebù</p> <p><i>Irene versa da bere.</i></p> <p>Nell'udire il canto del <i>Custode dell'Orologio</i>, i due rimangono fermi, col bicchiere presso le labbra, e non bevono.</p>	<p>NELLA PIAZZA</p> <p>IL CUSTODE DELL'OROLOGIO dalla cella campanaria, passeggiando:</p> <p>L'ora il sistema il metodo son la felicità. Regnan la Legge e l'ordine</p>	<p>NELLA CASA A DESTRA</p> <p>che nel rovetto sei l'unica rosa che della vita sei l'unico fiore dolce, divino, eterno, amore, [amore!]</p> <p>TALLIO</p> <p>O amor, divino amore, unica gioia fra tanta tristezza, unica legge a cui senza dolore l'anima si piega: o limpida [sorgente che sete non estingui, e dai [l'ebbrezza, sotto la tua carezza trema lo spirito ed il cuore è [languente sol nella tua bellezza è il Vero che non mente e che [muore, la suprema allegrezza, amore, [amore!]</p> <p>Eunomia e Tallio si abbracciano percutamente.</p>
<p>LA TESTA DI BUE si affaccia dalla pentola e sghignazza.</p> <p>Ah, ah, ah, ah, ah!</p> <p>poi, rientra nella pentola.</p> <p>IRENE E CARPOFONTE insieme</p> <p>Ogni giorno l'alata canzone noi, tapini, viene a consolar. Aspra è l'intima, oscura [tenzone: o bere, o nel cordoglio affogar.</p> <p>i due bevono, molto mestamente. Poi riprendono a discorrere sotto-</p>	<p>in quest'anima Città. È il piacer più vulcanico la metodicità.</p> <p>TUTTI GLI OROLOGI della piazza e delle case ridendo sommessamente:</p> <p>Ah, ah, ah, ah, ah!</p>	<p>LA TESTA DI MAIALA si affaccia dalla pentola e sghignazza.</p> <p>Ah, ah, ah, ah, ah!</p> <p>poi, rientra nella pentola.</p> <p>EUNOMIA E TALLIO insieme</p> <p>Ogni giorno, ogni giorno a quest'ora splenda il sole o soffi [aquilonar il sapiente sermone ci trova l'un dell'altro la bocca a [bacciar.</p> <p>EUNOMIA ridendo</p> <p>Ah! la soave abitudine!</p>

NELLA CASA A SINISTRA

voce, facendo grandi gesti di deplorazione e di sconforto, ed interrompendosi assai di frequente per tracannare altri bicchieri di vino.

CARPOFONTE come concludendo la lunga discussione

Oh!, gioventù perversa!

IRENE

Oh!, perversa gioventù!

CARPOFONTE E IRENE insieme

Oh, mondaccio degenerare e corrotto!

Carpofonte si alza e si avvicina all'orologio, guarda l'ora, saluta mestamente Irene ed esce nella piazza scomparendo poi dietro la casa.

Nell'identico istante di Carpofonte, gli altri quattro vecchi mariti usciranno dalle case dove erano entrati, e scompariranno nella strada attigua.

Irene esce dalla porta di fianco. — La stanza rimane vuota.

NELLA CASA A DESTRA

TALLIO ridendo

Ah!, la genial consuetudine!
Tu con me, io con te, fior d'ogni fiore...

EUNOMIA

Io con te, tu con me, libero è il cuore...

TALLIO

Andiamo, chè la via tutta è fiorita...

EUNOMIA

Andiamo, amante mio, nostra è la vita...

TALLIO

Io con te, tu con me cuor del mio cuore...

EUNOMIA

Amore, amore...

TALLIO

Amore, amore...

EUNOMIA E TALLIO insieme

Amore!

Le braccia intorno al collo, le teste reclinate l'una presso l'altra, escono lentamente dalla porta di fianco. — La stanza rimane vuota.

NELLA PIAZZA

I quattro vecchi mariti saranno usciti nella Piazza, anch'essi — nell'identico istante di Carpoponte — dalle case nelle quali erano entrati; ed, ognuno per una via diversa, saranno scomparsi.

Una schiera di bambini, recanti ciascuno in una mano un girasole e nell'altra un orologio, e con la cartella a tracolla, entra in scena a passo di marcia.

I BAMBINI marciando

Un, due, un, due.
Con ritmo pari e rigido
due passi ogni secondo
marciam secondo il metodo
che, come disse il mentore,
è piedestallo al mondo.

Un due, un due.
Se l'orologio è il simbolo
se l'orologio è il despoto
se di salvezza è l'ancora
di nostra gaia età,
del girasol la terra
più vago fior non ha.

I dieci vecchioni si svegliano simultaneamente; riaccendono le pipe e fumano.

I BAMBINI facendo catena e giuocando al giro tondo

Giro tondo, giro tondo.
Come nell'alma pentola
il mansueto mestolo
segue, fumando, l'orbita
che imprimergli la man,
così — mansueto — il sole
che non s'intende di pendoli
nè di quadranti o lancette,

per non uscir di regola
segue del girasole
i segni e le piroette.

Girasole, girasole,
Girasole, girasole,
se tu restassi immobile
non muoverebbesi il Sole:
giro tondo, giro tondo
tu, con l'oriuolo e le scuole,
sei la salvezza del mondo.

I DIECI VECCHIONI compiaciuti

Bravi, o fanciulli; i saggi insegnamenti
scolastici, opran sulle vostre menti
come in terra feconda
buone sementi.

commossi, portano la mano destra agli occhi.

È straordinario, in sì tenera età,
dir così sante e vere verità.

alzano la mano alla fronte, presi da un grande pensiero.

Ben ponderato tutto, converrà
chiamar l'Asilo « Università ».

ai bimbi, con importanza grande.

Riedete or nelle case, o frugolini,
poi che già scoccan l'ora ed il minuto
dello smocciolamento dei nasini
o del regolamentare sternuto.

I Bambini si fermano a gruppi di due davanti ad ogni vecchio; fanno un inchino e poi — rimessisi in fila — si allontanano ed escono di scena, al passo di marcia col quale sono giunti.

I DIECI VECCHIONI

Ed ora, a noi.

Si alzano simultaneamente dalle loro seggiole e ricadono subito a sedere, dolorando.

Ahi, ahi, ahi!

Ah, maledetta podagra

trista megera dalla faccia glabra!

Si fa un silenzio quasi tragico.

I vecchi si alzano con mille precauzioni e poi si avviano a passo lento ma cadenzato, e muovendo sempre il piede sinistro, ciascuno al proprio seggio già disposto nel centro della Piazza.

Carpofonte seguito dai quattro vecchi mariti entra dalla porta del campanile e si asside sul seggio presidenziale. Dà le spalle alla torre; ha davanti a sè il macigno della Presidenza. Gli altri quattro mariti seggono due per parte vicino a *Carpofonte*.

Quando tutti sono seduti e fermi

CARPOFONTE solennemente alzan-
dosi.

Nel nome sacro del nostro
[Sovrano,
di sua Maestà INFALLIBILE,
il Gran Consiglio apre la sua
All'ordine del giorno [seduta.
abbiamo urgenti ed importanti
[affari.]

Appaiono 15 vecchie, procedenti
in fila indiana e recanti ciascuna
una tazza di thè fumante.

LE 15 VECCHIE

S'aduna il Gran Consiglio:
ad eccitar gli spiriti
porgiamo il the di tiglio.

I DIECI VECCHIONI

Bravo! — Benissimo! — Bell'oratore!

Applaudono tre volte, poi tossiscono rumorosamente tutti.

CARPOFONTE suona il campanello. Tutti stanno fermi.

Leggendo ad alta voce l'Ordine del giorno:

La soppression, dalla Vita dell'Uomo,
della caparbia e tempestosa età
che va dai dieci ai settantotto anni.

Mentre *Carpofonte* legge l'O. d. g. le *Vecchie* offrono e i *Vecchioni* bevono il thè senza badare affatto a quello che dice l'oratore.

Il disseppellimento sistematico
di tutto ciò che è morto e catalettico
si che nessun dei vivi possa vivere
e l'aria effonda odore di cadavere.
La soppression dei fiori e degli augelli
chè olezzi e canti sono a noi rubelli.
La celebrazion, per umiltà,
della spiritual decrepitezza,
della spirituale povertà
segno trionfale, trionfal certezza
di nostra immobile immortalità.

A questo punto si ode un formidabile scoppio accompagnato da violenti bagliori.

Dal macigno della Presidenza, spaccatosi con grande fragore, appare fulmineamente IL DIAVOLO, che dà, con due bacchette simili a quelle del timpano, alcuni colpi sulla testa di *Carpofonte*, la quale manda un suono acuto e legnoso. Qui, e sempre quando il Diavolo agirà con le bacchette, si udrà lo *xilofono*, che fino a questo momento avrà taciuto.

Tutta l'assemblea si scompiglia. Chi fugge da una parte, chi dall'altra, mentre il *Diavolo* — dopo aver rovesciato a terra, con una spinta, *Carpofonte* — rincorre i *Vecchioni* picchiandoli sul capo con le bacchette. Corre a destra e a sinistra; insegue i fuggiaschi; fa qui un passo di danza sul ritmo del *fandango*, là una piroetta.

La Piazza va riempiendosi di gente.

LA FOLLA sopraggiungendo

- Chi è? — Che fu?
— È il diavolo? — È Satana? — È Belzebù?
— Che vuol? — Che vuol?
— Di dove è giunto? — Di sotterra? O a vol?
— Che fa? — Che fa?
— È un sogno, il nostro, o paurosa realtà?

La confusione diviene sempre maggiore. La piazza si è rapidamente affollata. Il Diavolo rincorre sempre i *Vecchioni*, picchiandoli sul capo.

LA FOLLA

- Ooooh!!! — Aaaaah! — Inaudito! — Mai visto!
— Incredibile! — Imprevisto!
— Egli suona sulle teste
dei venerabili nostri
Padri Coscritti!
— Senti un po' come suonano bene,
come suonano dure ed asciutte!
— Si direbbero teste di legno,
o zucche vuote.
— Ooooh!! — Aaaaah! — Inaudito! — Mai visto!
— Incredibile! — Imprevisto!

I *dieci Vecchioni*, i *quattro Vecchi Mariti* e *Carpofonte* passato il primo sgomento sono ricomparsi e si sono riuniti sul davanti della scena, e qui si consultano agitatissimi.

Finalmente il *Diavolo* vola verso la porta del Campanile e vi entra.

Sette *Vecchioni* del Gran Consiglio lo inseguono, tardi e zoppicanti, ed entrano anch'essi nel Campanile.

Sparito il *Diavolo*, tutti i Vecchi si fanno coraggio.

TUTTI I VECCHI sempre agitatissimi e discordi sulle misure repressive da adottare in così grave congiuntura. Gridando:

- Una severa commission d'inchiesta...
— Le elezioni!...
— Un discorso!...
— Un « Libro rosso »!..
— L'invio di un Diplomatico Colosso...
— Un'amnistial!...
— Un decreto!...
— Una protestal!...

CARPOFONTE montando, aiutato dai colleghi del Gran Consiglio, su uno scanno, rivolgendosi ad essi e al popolo.

Calma, ponderazion, metodo
[occorrono;
e ci libereremo in men che
[dicasi.
Sette fra noi, riuniti in
[Comitato
d'azione, andranno a
[parlamentare
con quell'intruso; e voi
[vedrete che
quando, fra pochi istanti,
[l'Orologio
maggiore « L'INFALLIBILE »
suonerà le sette ore,
rientrerà tutto,
[automaticamente,
nel più perfetto ordine.

CORO DI DONNE lontano, dall'interno, avvicinandosi accompagnato da una Banda anch'essa lontana.

O Santo Padre Metodo
viénci a consolar!
O Vergin Consuetudine
soli non ci lasciar!

In mesto e bene ordinato corteo,
Coro di donne e Banda entrano in
scena.

O placid'Abitudine
deh! non ci abbandonar!

I QUATTRO VECCHI MARITI, I VECCHIONI

TUTTO IL CORO

Attenti agli orologi, chè suonano le sette. *Pax erit nobiscum!*

Tutti, nella piazza, estrarono gli orologi e li fissano attentissimamente, senza più guardare quello che avviene nella cella campanaria.

Il *Diavolo* intanto sarà giunto sul ballatoio del campanile, avrà saggiato con le sue bacchette il suono della testa del Gran Custode dell'Orologio e, con una lunga corda di campana, lo avrà legato strettamente.

Tutto il popolo fa un grande ed ansioso silenzio.

L'orologio maggiore incomincia a suonare, e ad ogni rintocco risponde la voce del popolo e quella dei cento orologi del paese.

LA FOLLA

Uno...

Il primo dei sette *Vecchioni* che si erano messi ad inseguire il *Diavolo* arriva sul ballatoio del Campanile. Il *Diavolo* lo afferra subito e lo lega strettamente, accanto al Gran Custode dell'Orologio.

LA FOLLA sempre guardando ciascuno il suo orologio

Due...

Arriva sul ballatoio del Campanile il secondo *Vecchione*. Il *Diavolo* lo afferra subito e lo lega accanto agli altri due.

Tre...

Arriva il terzo *Vecchione*.
Il *Diavolo* c. s.

Quattro...

Arriva il quarto *Vecchione*.
Il *Diavolo* c. s.

Cinque...

Arriva il quinto *Vecchione*.
Il *Diavolo* c. s.

Sei...

Arriva il sesto *Vecchione*.
Il *Diavolo* c. s.

come concludendo

e sette...

Arriva il settimo *Vecchione*.
Il *Diavolo* c. s.

Dopo aver legati l'uno accanto all'altro in fila sul davanti del ballatoio del Campanile il Custode dell'Orologio e i sette Vecchioni, il *Diavolo* afferra le bacchette ed incomincia a suonare furiosamente una sua infernale fantasia sulle teste degli otto venerabili vegliardi.

Gli orologi continuano a suonare. Le lancette cominciano a girare vertiginosamente.

LA FOLLA

Ad onta dello strano ed inusitato rumore nessuno nella piazza alza il capo o muove ciglio. Tutti sono come ipnotizzati dagli orologi e terrorizzati dalle ore che passano vertiginosamente.

allarmata

otto!...

spaventata

nove!!...

gridando

dieci!!!!...

urlando

undici!!!!

A questo punto succede il finimondo. Nella Piazza, la più grande confusione.

Il *Diavolo* continua la sua sonata fantastica sulle teste dei Vecchi.

Gli orologi delle case, perduta la bussola, suonano disperatamente e danzano; dalle pentole fumanti sul fuoco si affacciano le teste di maiala e di bue a guardare cosa mai accada.

LA FOLLA fugge dalla piazza; poi rientrerà in scena.

CARPOFONTE e i QUATTRO VECCHI MARITI si precipitano nelle rispettive case. Carpofonte si incontra con EUNOMIA e TALLIO, che saranno usciti dalla camera interna, donde bastonate e inseguimenti. Nello stesso momento molte altre giovani coppie appariranno dalle porte e dalle strade e fuggiranno ridendo e agitando le mani in segno di saluto.

Irene e altre vecchie simili a lei si incontrano con i fuggitivi e li inseguono.

Si fa rapidamente notte.

Da sinistra e da destra entrano contemporaneamente e di corsa due file di lampionai ed accendono i fanali della piazza.

Due file: una di vecchi guidati da CARPOFONTE; l'altra di vecchie guidate da IRENE, entrano correndo, vanno alle rispettive case; consumano in un batter d'occhio la cena, ritornano nella piazza recando una seggiola e si mettono a coppie (Carpofonte, Irene, ecc.) a conversare animatamente, seduti al rezzo sul davanti della scena. Gli uomini fumano a gran velocità e le donne non ismettono un momento dal parlare.

Entrano, da destra e da sinistra, contemporaneamente, alcune guardie notturne recanti fanali e corni per coprifuoco; spaventano i vecchi e le vecchie che afferrate le seggiole, fuggono in cerchio e in sensi opposti per la scena, ritornando poi a sedere.

La luna attraversa precipitosamente il cielo, da destra a sinistra.

Da sinistra e da destra entrano precipitosamente due file di giovani amanti e incominciano a fare affannosamente all'amore.

Si ripete la scena delle guardie notturne che spaventano e inseguono i vecchi e le vecchie i quali alla fine si ritirano ciascuno nella propria casa.

La luna riappare da destra. La sua rotonda faccia ha una espressione di enorme sorpresa, e gronda sudore.

Raggiunto frettolosamente lo zenith, la luna si ferma improvvisa, e rimane immobile. È in « panna ».

La folla, che vociando guardava esterrefatta il cielo, getta un lungo urlo, e rimane anch'essa improvvisamente immobile, « in panna », nei più vari e strani aggruppamenti, nelle più grottesche e buffe posture, mentre esplode un infernale ritmo di *Fandango* zoppo.

È il Diavolo che, con un balzo, ha raggiunto la calotta settentrionale della luna, e con le bacchette la picchia furiosamente.

Qui si ha un urlo non soltanto della folla, ma di tutto il cosmo. La luna traballa.

La luna... retrocede, fino a che (incredibile, mai visto), tramonta a levante.

Allora, lentamente, l'intera Città di Vondervotteimittis si capovolge; ogni cosa incomincia ad andare a ritroso; i cittadini camminano con la testa e ragionano con i piedi; e finalmente, con tutta serietà, si impegnano in una funerea danza di 12 semipassi. Ed ecco, qui,

LA PASSACAGLIA DEL MONDO ALLA ROVESCIA

Il Diavolo guarda, ascolta, sghignazza fragorosamente, fa salti e capriole frenetiche, egli stesso sbalordito da tanto sconquasso.

Ben presto, però, il Diavolo è inorridito di quello che vede e, più, da quello che sente.

« Questa gentaglia pervertita — dice il Diavolo — prende la faccenda sul serio. È capace di trovarci gusto; a lasciarla andare per il suo verso, corre alla malora, e io rimango disoccupato.

« Orsù, bambinetti innocenti, ragazzetti delle scuole: fatevi avanti, rimettete alla bell'e meglio questo decrepito rimbecillito mondo di pazzi sulle sue rotaie, e salvatemi, ve ne scongiuro, il divertimento, l'impiego e lo stipendio ».

La lunga e gaja fila dei Bambini, disposti « per due », entra al passo della sua Marcia da destra, e attraversa, passando a proscenio, la scena, uscendo da sinistra.

Come trascinate da una forza irresistibile e sana, la Città di Vondervotteimittis e tutte le cose e le persone ritornano alla loro posizione normale.

La luna riattraversa rapida il cielo nel suo giusto cammino, da destra a sinistra.

Da sinistra e da destra rientrano contemporaneamente le due file di lampionai, che spengono i fanali della piazza.

Albeggia.

Da sinistra e da destra entrano correndo due file di cenciauoli e raccolgono accanitamente i rifiuti.

Da sinistra e da destra entrano rapidamente, e attraversano la scena, due file di contadini che vanno al lavoro con gli arnesi del mestiere.

Da destra e da sinistra entrano precipitosamente ed attraversano la scena due file di contadine che recano la colazione ai mariti.

Da destra e da sinistra entrano due file di mercanti di ortaggi e merci varie, e dispongono affannosamente la loro merce. La piazza incomincia a riempirsi di uomini e di donne che si affollano intorno ai mercanti e contrattano e comprano e leticano.

È giorno pieno.

Entra la banda e si dispone nel centro della scena, intorno al magigno della Presidenza.

L'animazione è al colmo.

Entrano in scena, dalle rispettive case, Irene e altre vecchie simili a lei, con grandi scope in mano

DANZA DELLE SCOPE

La folla fa semicerchio e assiste.

Entrano da destra e da sinistra, a passo rapido, due file di bambini che vanno alla scuola.

Ritornano dai campi, sempre da opposte vie e in fila, i contadini e si fermano nella piazza.

Il DIAVOLO scaraventa gli otto vegliardi giù dal campanile, nella piazza.

Gesti ed urla di gioia della folla.

TUTTA LA FOLLA

Amor nostro rifugio, amor, sei tu:

Che del rovetto sei l'unica rosa,

Che della vita sei l'unico fiore,

Sol nella tua carezza

È il Vero che non mente e che non muore.

La folla si dispone in triplice cerchio, e danza a giro tondo gioiosamente, animatissimamente.

FINE DEL GROTTESCO.

33171

